

MITOLOGIE

Marco Ballestracci

Dopo il successo del precedente *A pedate*, il bluesman Ballestracci torna con un romanzo su Eddy Merckx. *L'ombra del Cannibale* (recensione a pag. 141) ha un sapore d'altri tempi e un'epicità di fondo che, quando si scrive di sport, spesso latita.

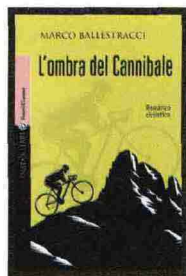
di Michele Benetello

Appurato che il Cannibale è Eddy Merckx, c'è un'altra ombra che si aggira nel libro, ed è quella del povero Simpson. Sembra sia lui il vero padre del romanzo, quello che avverti quando non c'è più...

Si, non avevo intenzione di creare altre ombre, ma la grandezza di Tom Simpson, soprattutto la grandezza eroica della sua morte, è qualcosa che aleggia continuamente. È stata molto frettolosamente considerata la prima morte per doping, in realtà è una morte di testardaggine... di caparbietà. Le anfetamine di Tom Simpson servivano a non fargli sentire la fatica, non a migliorargli le prestazioni. È una differenza sottile, ma è davvero una gran bella differenza. Inizialmente volevo scandagliare i misteri di quella morte, fare lo scavafango alla James Ellroy, ma poi la personalità di Simpson mi ha travolto.

Fu una generazione che imparò ad odiare Merckx, quella che ne seguì le gesta in quei primi anni Settanta. Non brillava certo per simpatia o per la classica aria da guascone. L'hai scelto davvero perché è stato il più forte o c'è dell'altro?

Il libro che io preferisco è *Memorie di Adriano*, di Marguerite Yourcenar. Mi piaceva l'idea di far girare nella testa dell'inarrivabile Eddy Merckx idee normali, ma anche una disciplina, che in qualche modo ricorda l'idea dell'ordine di Adriano. Gimondi non avrebbe potuto essere il soggetto ideale. Era uno che veniva sconfitto e quindi assumeva le sembianze di un uomo. Ma l'Imperatore del ciclismo cosa pensava? Cosa sentiva? Tengo a precisare che questa non è una biografia romanzata di Merckx. È un romanzo su di lui. Non voglio far trasparire il vero Cannibale così come viene fuori dalle fonti, ho voluto soltanto far saltar fuori la mia idea di Merckx. Che, secondo me, è proprio ciò che la Yourcenar fa con Adriano.



Perché il ciclismo?

Ho amato tantissimo il ciclismo e la sua storia. Proprio per l'idea di epica della fatica che lo ha sempre pervaso. Bartali, Coppi, Anquetil, Bobet, Charly Gaul, Gastone Nencini sono degli eroi. Sono personaggi ideali su cui costruire romanzi moderni. Purtroppo il ciclismo di oggi getta fango sulle loro memorie e voglio puntigliosamente sottolineare il passato prossimo: io ho amato il ciclismo. *L'ombra del Cannibale* è dedicato a quello di ieri, assolutamente non a quello di oggi.

Porti in giro i romanzi con una serie di conferenze musicate, ci vuoi spiegare come funziona la cosa?

È inutile stare lì, davanti alla gente, a raccontare cosa ti ha ispirato, perché hai raccontato questo o quello. A me interessa raccontare altre storie che magari non sono state incluse nel romanzo. Alcuni dicono: "Ma non parli proprio del libro!?". Io racconto di altro ispirandomi al libro, e suono e canto pure, magari mettendoci dentro canzoni attinenti. Usiamo, per esempio, *Bartali* e *Diavolo Rosso*.

Il tuo precedente lavoro (*A pedate*) ha vinto la selezione per il Bancarella Sport. Sono cambiate un po' le cose, da allora?

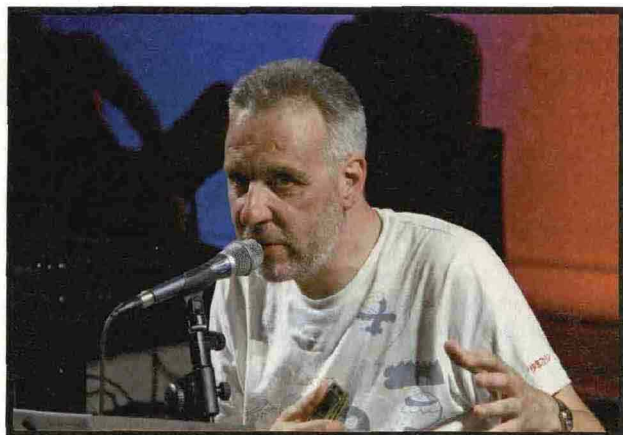
Un po' è cambiato, ma non molto. Il Bancarella è stato importante per gli incontri che ho fatto, ma non attinenti all'editoria. Il mondo editoriale è una cosa ben strana, assolutamente incomprensibile. Ho incontrato persone appassionate di libri che mi hanno raccontato delle storie. Direi che, più del Bancarella Sport, è stato fondamentale il passaggio all'Instar Libri di Torino, la casa editrice che ha pubblicato *L'ombra del Cannibale*.

Calcio e ciclismo... Finirai la trilogia della fatica con il pugilato, oppure hai qualcosa di diverso nella penna?

Penso che il prossimo libro parlerà d'altro. Avevo pensato al pugilato, ma per scrivere di pugilato secondo me ci vogliono attributi, anche in senso volgare del termine, che io non ho. Edward Bunker avrebbe potuto scrivere bene di quello sport. Penso anche Jim Thompson. Gente che ha grattato la pancia per terra. Il pugilato è troppo grande per me. Il prossimo dovrebbe avvicinarsi nei luoghi al mio secondo libro, *Bluespadano* (la Bassa del Po), e nel contenuto ad un romanzo a incastro.

In sincerità, qual è lo sportivo che ha sempre avuto dentro il blues, secondo te?

Se proprio vogliamo usare quella parola, allora potrei pensare ad atleti che hanno convissuto col mal di vivere. Potrei dirti Ezio Vendrame, o George Best. Se vuoi usare quella parola nella doppia accezione, estrema gioia, estremo abbattimento, allora mi piace includere nella lista Diego Armando Maradona. Se poi vuoi intendere il blues come un gigantesco rimpianto allora, per il ciclismo, inserisco Franco Bitossi e Luis Ocana. ■



IL MUCCHIO SELVAGGIO